

Publicazione
DI MARTINA APOSTOLI

Diario della prigionia. In un libro le memorie del bresciano Monchieri

Edito da Scholè, il volume di Daria Gabusi e Livia Cadei racconta la resistenza non violenta di Lino Monchieri

"Diario della prigionia (1943-1945)" questo il titolo del libro curato da Daria Gabusi e Livia Cadei - recentemente pubblicato da Scholè - che racconta le memorie del bresciano Lino Monchieri internato nei campi di prigionia tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Nel libro è presente anche un commento di Monchieri agli articoli della Convenzione di Ginevra che furono sistematicamente disattesi nei lager nazisti. "Lino Monchieri

era un giovane maestro elementare - ha raccontato Daria Gabusi - cresciuto nell'ambiente dell'Azione cattolica e all'oratorio dei Padri Filippini della Pace, dove aveva appreso la radicale inconciliabilità tra l'ideologia fascista e il cristianesimo. Fin dall'adolescenza Monchieri era appassionato di lettura e scrittura narrativa e introspettiva ed è questo uno dei motivi che rende originale il suo diario di prigionia, infatti, con profonda sensibilità, conduce per mano chi legge nella violenta e



degradante quotidianità dei lager. Molti passaggi del diario poi, testimoniano la maturazione di una consapevole e convinta resistenza al fascismo, al nazismo

e alla guerra che si manifesta nella reiterata scelta di rifiutare l'adesione al Reich tedesco e alla Repubblica sociale italiana. La sua è una Resistenza non violenta che cresce nel dialogo e nel confronto con gli altri prigionieri europei ma che si alimenta anche grazie alla solidarietà tra oppressi, all'amicizia, alla preghiera e all'incontro con alcuni tedeschi non nazificati. Elementi questi che consentono a Monchieri, nonostante le abiezioni e le atrocità che registra, di mantenere fiducia e speranza nel futuro riscatto dell'uomo e dell'Europa". Durante i lunghi mesi della prigionia, nel prendere coscienza del fallimento del fascismo come ideologia politica oppressiva e come sistema di governo dittatoriale,

Monchieri capì lucidamente che ricostruire implicava la rieducazione degli italiani, dal punto di vista etico e civile. "Nel secondo dopoguerra - ha continuato l'autrice - Monchieri diede un contributo significativo non solo alla ricostruzione democratica di scuola e società ma anche allo smantellamento di quel ventennale processo di educazione all'obbedienza cieca e acritica, al bellicismo, alla violenza e all'odio nazionalistico. Centrale per Monchieri era il bisogno di raccontare, che lo portò a scrivere numerosi libri per giovani, volti a trasmettere il patrimonio di valori difesi e riconquistati durante la Resistenza e l'internamento, educare le nuove generazioni alla pace, alla giustizia e alla convivenza solidale".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147